Il colza all'interno dei piani colturali aziendali

Opportunità e criticità a confronto dal punto di vista delle aziende agricole

Maria Sara Manganelli

Manganelli spa

COMPAG Bologna

Le aziende di servizi che fungono da stoccatori della materia prima

La **Manganelli spa** è un'azienda con sede in provincia di Perugia e si occupa si **servizi per l'agricoltura** a trecentosessanta gradi, dalla fornitura di mezzi tecnici (semi, fertilizzanti, fitofarmaci), all'assistenza tecnica in azienda, fino al ritiro del prodotto finale conferito dall'azienda agraria, poi venduto all'industria di trasformazione.

Aderiamo a **COMPAG**, la **federazione nazionale** che radura le **rivendite agrarie** diffuse in tutta la penisola, e fra queste vi è una buona quota di società che oltre a fornire prodotti ed assistenza sono anche **stoccatori di prodotto**, con tutte le implicazioni che ne conseguono, fungendo perciò da tramite fra le aziende agrarie e l'industria.

Fra i prodotti agricoli che ritiriamo possiamo annoverare anche i semi oleosi, quindi girasole e, per quel che oggi ci interessa, colza.

Diffusione della coltura nel territorio nazionale

- Regioni di maggiore diffusione del colza in Italia: **Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Piemonte** per quanto riguarda il Nord, che contano il 70% della superficie, a seguire Emilia Romagna, e per quanto riguarda il Centro **Marche**, **Umbria**, **Toscana**.
- **Decennio 2010-2020: progressiva diminuzione** delle superfici, specie nel 2013, fino alla quasi totale scomparsa in alcune regioni.
- **Secondo decennio anni 2000: aumento del 39%** delle superifici; nel biennio 2023 – 2024 importanza significative del colza in Italia – si toccano i 31000 ettari di superficie di semina . A livello di quota nella SAU nazionale il colza rimane tuttavia non troppo rappresentativo, toccando una quota inferiore al 5%.
- **Battuta d'arresto nel 2025**, con nuovo regresso delle superifici, specie nelle regioni del Centro.

Opportunità che offre il colza nei piani colturali aziendali

- Caratteristiche tecnico agronomiche del colza

Il colza è una coltura autunnale, appartiene alla famiglia delle Cruciferae e oltre ad essere una valida alternativa ai cereali, alle leguminose da granella e/o alle foraggere costituisce anche un **valido rinnovo** per i terreni.

La maggior parte delle aziende aderisce alle misure agroambientali che impongono le **rotazioni colturali**, ma l'avvicendamento è comunque suggerito per tutti dalle basilari buone tecniche agronomiche.

Soprattutto nelle regioni del Centro Italia non ci sono molte alternative per attuare la rotazione, e il colza si dimostra funzionale sia da un punto di vista agronomico che in un'ottica di **diversificazione del rischio** dell'azienda agricola: in un mercato dei cereali «depresso» quello dei semi oleosi è, alla data odierna, all'inverso, piuttosto sostenuto.

Agronomicamente il colza si adatta a **terreni sciolti e tendenzialmente sabbiosi**, dove l'altro possibile rinnovo che è il girasole non risulta invece vocato.

Rispetto al girasole il colza ha il vantaggio, per il suo ciclo colturale, di sfuggire alla cosiddetta «stretta» dovuta alle temperature elevatissime che sono state registrate negli ultimi anni durante i mesi estivi: il suo ciclo colturale infatti si conclude attorno alla metà del mese di giugno.

Opportunità che offre il colza nei piani colturali aziendali

- Prezzi delle materie prime ad uso energetico sostenuti

Le **destinazioni del seme di colza** sono quella **alimentare** e quella **energetica**.

Negli ultimi anni le aziende alimentari hanno progressivamente abbandonato l'olio di palma a favore dell'olio di girasole e dell'olio di colza: l'olio di girasole, nella specie quello da varietà alto oleica, è ricco di vitamina E, mentre quello di colza viene talvolta preferito perché con minor contenuto di grassi saturi e dotato di miglior profilo nutrizionale.

Seme di colza ad uso energetico impiegato per autotrazione ed è una valida alternativa rinnovabile al gasolio fossile grazie al suo contenuto di olio elevato, che si attesta fra il 35% e il 45%: l'olio estratto tramite un processo di transesterificazione viene convertito in un combustibile che riduce le emissioni di zolfo e particolato.

Olio di colza da oltre quindici anni utilizzato come combustibile nel **biocarburante per i motori diesel**: sia nei trasporti che nel riscaldamento è fondamentale per realizzare la **transizione energetica**.

Il prezzo del colza segue il mercato energetico, e alla luce dell’attuale situazione geopolitica i **prezzi degli olii sono particolarmente interessanti**.

In tutta la filiera del biodiesel, a causa delle tensioni causate dal **conflitto USA Iran** in Medio Oriente, i prezzi dei carburanti sono elevatissimi, ed è ragionevole pensare che si mantengano sostenuti anche per il medio breve termine.

La **quotazione attuale del colza sul *Matif*** – guardando alla posizione di agosto 2026 – è **superiore ai 500 Euro/Ton**: questo prezzo, se associato ad una resa media che potrebbe attestarsi sopra alle due tonnellate e mezzo ad ettaro, è certamente remunerativo per l’azienda agricola, al netto delle spese per i mezzi tecnici e per le lavorazioni.

Criticità nella coltura del colza

Il colza non è una coltura adatta a tutti i tipi di terreni.

E’ preferibile seminarlo su **terreni tendenzialmente sciolti**, dove si riesce ad entrare facilmente rispetto a quelli franco argillosi.

Il **letto di semina** deve essere preparato immediatamente dopo la trebbiatura dei cerali e deve essere lavorato in maniera da renderlo affinato al punto giusto, di modo che il seme riesca ad essere interrato ad una profondità compresa fra i due e i tre centimetri: una semina troppo profonda, stante le dimensioni molto ridotte del seme, può compromettere l’emergenza (3/4 cm indicata su terreni particolarmente secchi), mentre una poco profonda (< 2 cm, indicata su suoli dotati di buona umidità) può comportare il rischio di lasciare il seme all’asciutto.

Criticità nella coltura del colza

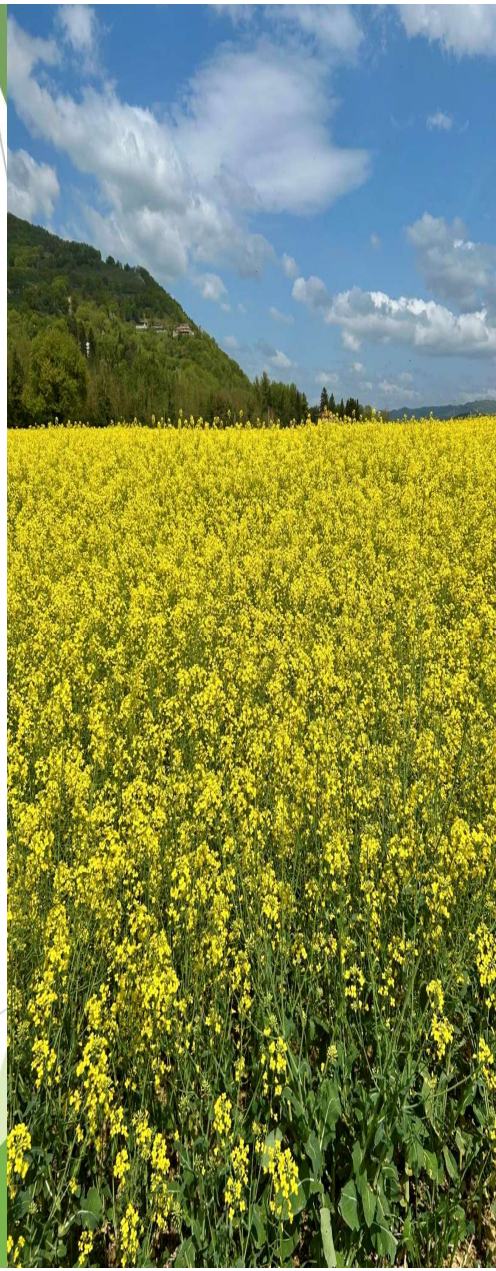
. Elevati costi di gestione della coltura

Rispetto ad un'altra coltura da rinnovo come potrebbe essere il girasole dal punto di vista della somministrazione di **mezzi tecnici** il colza richiede dai duecento ai trecento Euro in più in termini di spesa.

Per quanto riguarda la **concimazione** sono infatti necessarie dalle **160 alle 180 unità di azoto** ad ettaro, contro le 120 unità richieste invece dal girasole.

Sono indispensabili almeno due **trattamenti insetticidi**, se non anche tre, poiché i fitofagi che colpiscono la coltura sono svariati tra i maggiormente aggressivi ci sono il meligete, la cecidomia, il punteruolo delle siliquie.

Sarebbe opportuna anche la previsione nei disciplinari di coltivazione di un trattamento fungicida, cosa attualmente non prevista dalle linee guida nazionali (fatta eccezione per il *bacillus subtilis* contro la sclerotinia): un trattamento anticrittogamico sarebbe infatti funzionale a mantenere la foglia verde un po' più a lungo, con conseguente possibilità di maggiore resa finale in termini di prodotto raccolto.



Confronto fra conti colturali: girasole *vs* colza

Girasole

Colza

Spesa ad ettaro	Spesa ad ettaro
Concimazioni: Euro 250,00/ha	Concimazioni: Euro 350,00/ha
Spesa semi e trattamenti: Euro 180,00/ha	Spesa semi e trattamenti: Euro 250/ha
Totale spesa mezzi tecnici: Euro 430,00/ha	**Totale spesa mezzi tecnici**: Euro 600,00/ha
Lavorazioni a mezzo terzista: Euro 500,00/ha	Lavorazioni a mezzo terzista: Euro 600/ha
Totale spesa: Euro 930,00/ha	**Totale spesa: Euro 1200/ha**

Il punto di vista dello stoccatore

Affrontando la coltura adottando il punto di vista dello **stoccatore** il primo dato che emerge è che il colza si trebbia nella quasi totalità dei casi asciutto, raccogliendosi a metà giugno, perciò **raramente si presentano problemi di umidità del prodotto** che possono comprometterne lo stoccaggio.

Il **grado di umidità** del colza che normalmente si riscontra alla trebbiatura è attorno al **9%**, che accompagnato ad un tasso di **impurità** entro il **2%** rientra nelle condizioni ideali richieste dall'industria ai fini di un ritiro che non vada incontro a contestazioni. Facendo una valutazione di massima nell'80% dei casi il prodotto viene raccolto e conferito con queste caratteristiche: in questo caso **lo stoccatore non ha alcun problema di conservazione** del prodotto, che, in quanto asciutto, non va incontro a cali di peso.

Nei rari casi in cui il colza **si trebbi in condizioni meteorologiche avverse** – circostanza difficilmente verificabile rispetto a quanto invece accade con il girasole – le **partite** che evidenziano **un'umidità sopra al 10**% non vengono stoccate, ma vengono **consegnate direttamente all'industria** di trasformazione, proprio per evitare la contaminazione di partite asciutte con altre eccessivamente umide.

Esaminando lo scenario degli **acquirenti** possiamo azzardare l'affermazione secondo la quale ci troviamo di fronte ad una situazione di quasi monopolio: ad oggi le industrie che ritirano seme di colza in Italia si riducono a due soggetti, talvolta si affacciano sulla scena anche delle multinazionali che tuttavia acquistano per mera speculazione finanziaria. Questo fa sì che non ci sia molto margine di contrattazione per gli intermediari come possono essere i centri di stoccaggio.

Le **contrattazioni** sul **prezzo** fra lo **stoccatore** e l'**industria** vengono portate avanti avendo come quotazioni di riferimento quelle del *Matif* **francese** nella posizione di agosto: si prende questa voce in quanto prima posizione del nuovo raccolto.

La posizioni degli agricoltori si chiudono solitamente entro il mese di luglio.

Contrattualistica e certificazioni

- A partire dalla campagna 2023 a seguito di un provvedimento adottato dalla Commissione Europea è stato predisposto un sostegno accoppiato al reddito per superificie a favore delle aziende Agricole che impostano colture olaginose.
- Requisito necessario richiesto ai fini dell'ottenimento del contributo è che **il prodotto** in esame – **seme di colza o di girasole** – venga **impiegato** nei **contratti** di fornitura con un'**industria** di trasformazione, sementiera o mangimistica.
- Questi contratti dovranno quindi evidenziare l'**impegno** dell'azienda agricola a **conferire** immediatamente dopo la trebbiatura il prodotto o direttamente **all'industria o** ad uno **stoccatore** che a sua volta dovrà avere alla base un contratto di filiera per la fornitura di prodotto all'industria.

Contrattualistica e certificazioni

Con la direttiva comunitaria meglio nota come **Direttiva RED** è stato sancito l'obbligo per chi produce e vende semi oleosi con destinazione biocarburanti, bioenergia o energia di dare prova che vengano rispettati rigidi **criteri di sostenibilità**.

Per sostenibilità si intende quella dell'**intero processo**, ma lo stesso si compone di diversi livelli, e fino a pochi anni fa, quando ancora non tutto il territorio italiano era riconosciuto come zona NUTS, permaneva in alcune regioni tra cui l'Umbria e la Toscana l'obbligo per le singole aziende di dare prova di **sostenibilità a livello di fase agricola**. Tutto questo doveva essere dimostrato secondo schemi di certificazione volontari riconosciuti da enti qualificati (per esempio ISCC).

Questo obbligo andava poi nei fatti a ricadere in capo allo stoccatore, che per ogni partita conferita dalle aziende era tenuto a produrre all'industria acquirente una certificazione che dimostrasse a livello di fase agricola, che si conclude con il conferimento al centro di stoccaggio, che tutta la **biomassa non provenisse da aree ad alto valore di biodiversità** e che garantisse una **riduzione delle emissioni di gas serra** rispetto ai combustibili fossili.

Alla certificazione di sostenibilità per perfezionare il principio del **bilancio di massa** si accompagnava poi l'onere di **tracciabilità delle partite**, che viene tutt'ora adempiuto tramite le registrazione delle singole in entrata e in uscita sul SIAN: si tratta di un classico registro di carico/scarico di conferimenti, e necessità dell'identificazione a sistema nazionale di aziende Agricole, intermediari stoccatori e industrie di trasformazione.

Con il riconoscimento di tutto il territorio nazionale sotto le zone NUTS gli oneri di sostenibilità si sono semplificati, mentre permane l'obbligo di tracciare tutte le fasi della filiera.

Conclusioni

Per riassumere la breve disamina che abbiamo affrontato circa l'opportunità o meno per un'azienda agraria di inserire il colza nel proprio piano colturale possiamo constatare che soprattutto in questo particolare momento storico si tratta di una **scelta remunerativa**, poichè supportata da un mercato degli olii a destinazione energetica molto sostenuto.

Allo stesso tempo è essenziale tenere a mente come vada *in primis* analizzata la **tipologia di terreno** interessata, e che nel **lungo periodo** durante il quale è in campo, perciò da fine agosto/settembre fino a metà giugno, il colza va costantemente **monitorato e trattato**, per preservarlo dalle emergenze e consentirgli di realizzare una media di produzione ideale, superiore alle 2,5 tonnellate ad ettaro: alla luce di questi dati il colza non è una coltura "improvisabile" o "duttile", non va bene in qualunque zona o in qualunque condizione, ma al contrario, il suo buon esito è strettamente correlato a queste due importanti variabili.